

ANNUARIO
DELLA
R. UNIVERSITÀ DI STUDI
di Palermo

PER
L'ANNO ACCADEMICO
1881-82



PALERMO
TIPOGRAFIA DELLO STATUTO

1882.

SCIENZA E LIBERTÀ



Discorso inaugurale

PER

LA RIAPERTURA DEGLI STUDI DELL'ANNO ACCADEMICO

1881-82

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

DEL

PROF. GIUSEPPE INZENA



Signori,

CHIAMATO dalla Facoltà delle Scienze Fisico-Matematiche, alla quale appartengo, agli onori di precludere il nuovo anno scolastico, credo nella maniera più breve possibile, richiamare l'attenzione di questo rispettabile uditorio sulla origine, sulle vicende, e sullo stato presente di questo nostro Atenèo, nato e cresciuto nel secolo nel quale viviamo.

Ad occhio e croce intendo delinearne l'inventario materiale e scientifico che lo compone, derivarne quella specie di *Nosce te ipsum* sul posto che occupa in rapporto ad altri paesi culti e civili, e tutt'occhè che convenga per esso sperare, quante volte non fosse pervenuto a quell'altezza che i tempi richiedono, per vederlo nelle sue minime parti, quandochessia, completamente degno di questa nostra grande città, per culto antico alla scienza e per popolazione numerosa annoverata fra le primarie città della patria comune italiana alla quale appartenghiamo.

Lo accenno, senza speciale sviluppo, perchè argomento a tutti ben noto.

Nei tempi odierni nei quali le scienze sperimentali e di osservazione, fisiche, naturali e mediche hanno preso uno sviluppo, che

sembra quasi incredibile, e tutto addentellato non più alla sola voce dell'uomo ma ai mezzi dispendiosissimi di suppellettile scientifica di ogni genere, laboratori, gabinetti e tutt'altro, ove la parte sperimentale osservativa prende il posto della parola, acciocchè l'insegnamento riesca completo, le Università degli studi son divenute un grave dispendio alla civil società alla quale appartengono.

Da ciò l'impossibilità ai tempi nostri di vedere improvvisare Università come nei tempi antichi, ovunque se ne avesse il desiderio.

Da ciò ugualmente, ove non puossi nè vuolsi rinunziare a quelle esistenti, tutto lo studio ed i più grandi sacrifici di mantenerle alla meglio nell'auge della buona fortuna, senza di che dalla pubblica concorrenza delle altre rese queste Istituzioni, deserte di professori rinomati e di scolaresca, vederle quasi ridotte a vecchio blasono, che accenni ad un'antica nobiltà per mancanza di censo ereditario inutile a sè stessa ed agli altri.

La nostra Università di Palermo, terza in Sicilia dopo quella di Catania e di Messina, come nei tempi antichi fu costumanza di creare Università nelle città secondarie piuttosto che nelle primarie capitali, nacque nel principio del presente secolo e con tutti i buoni auspici di una Università degna di una grande città, come Palermo.

Basta il ricordare come sin dalla sua origine fosse comparsa corredata in fatto d'insegnamento scientifico d'osservazione di due grandi stabilimenti, Osservatorio Astronomico ed Orto Botanico, che secondo i tempi di allora potevano bene rivaleggiare con stabilimenti congeneri delle migliori Università d'Europa.

Ma disgraziatamente per noi le altre scientifiche discipline di osservazione e di esperimento, come più sotto verrò dimostrando, restarono un pio desiderio, e quindi per lunghissimo volgere di anni ed anni, non altro rimase per noi, che una Università monca, abortiva e non più tollerabile coll'esigenza dei tempi e del nostro paese.

Nè può dirsi di essere mancati gli uomini; se i tempi loro avessero apprestato i mezzi, questo insegnamento sperimentale e d'osservazione si avrebbe potuto somministrare alla nostra

gioventù studiosa, come nel momento attuale in cui non mancano uomini e mezzi.

Valgano pochi esempi a dimostrare con chiarezza, se pur non m'inganno, come gli uomini mai, ma i tempi fossero mancati al nostro bisogno.

Il Dottore in medicina Giovanni Meli professore di chimica, che per non restarsi colle mani alla cintola nel di lui magistero sprovveduto di tutto, lascia per suo e per nostro buon pro un tesoro di poesia, che benchè dettato in vernacolo, ma tradotto quasi in tutte le lingue moderne, fa rinascere ai tempi nostri le incantevoli ispirazioni di Teocrito e di Anacreonte; ma di chimica neanche una sillaba.

Che dirsi di quell'ingegno profondo sintetico di Domenico Scinà professore di fisica, se avesse potuto disporre di mezzi proporzionati al suo potere e sapere, che gli mancarono, per aver potuto nel campo sperimentale della scienza da lui professata aggiungere nuove conquiste pel bene generale della scienza istessa, oltre di quello dell'insegnamento universitario a lui affidato?

Più positivo e fortunato del Meli, che non lasciava dietro di sè nessun chimico vestigio, resta dello Scinà un lavoro pregevole di letteratura fisica intitolato: *Introduzione alla fisica sperimentale*, ripubblicato con plauso nella classica biblioteca italiana di quei tempi; ma scarso conforto a quell'animo grande che dovette discendere in un altro terreno dell'umano sapere, nel quale disotterrando alla luce del sole i tempi antichi della greca civiltà di questa nostra classica terra, cogli studii sulla vita e filosofia di Empedocle agrigentino, di Archimede siracusano, e dei diversi periodi della letteratura greco-sicula, seppe acquistarsi quella celebrità duratura alla quale egli aspirava, conoscitore di sè stesso meglio degli altri, per vivere eterno nella memoria dei posteri ed a gloria ed onore di questo paese!

Che dire ugualmente di Michele Foderà, che vissuto molti anni a Parigi negli ospedali e negli anfiteatri anatomici sotto i primi maestri del tempo, nelle fisiologiche discipline sperimentali pubblicava quel suo lavoro: *Recherches experimentales sur l'absorption*

et Phexalation pel quale meritossi un premio speciale da quella rinomata Accademia francese, e nella quale posteriormente veniva ascritto fra i socii in rimpiazzo del celebre Cotugno morto in quel tempo?

Ma Michele Foderà ritornato a Palermo, eletto professore di Fisiologia in questa Università, privo di qualunque siasi mezzo per continuare i proprii studii sperimentali intrapresi a Parigi, abbandona la scienza, e perchè dotato dalla natura d'ingegno potente quanto irrequieto trabalza nelle più grandi assurdità di cose aliene agli studii geniali da lui professati, per trascinare il resto della sua vita sino al sepolcro, come coloro *che han perduto il ben dello intelletto!*

Per amor di brevità taccio di altri eletti ingegni fra i nostri professori di scienze sperimentali e d'osservazione, che lottarono coi tempi per guadagnar qualche cosa a buon prò dell'insegnamento loro affidato, ma nel maggior numero dei casi, quasicchè avessero predicato al deserto, o per qualche cosa strappata per loro personale insistenza piuttosto che pel publico bene, tutti degnissimi di lode e della publica riconoscenza del nostro paese.

II.

La seria trasformazione di questo Atenèo per poter soddisfare al proprio dovere in rapporto agli studii scientifici sperimentali e di osservazione richiesti dai tempi nei quali viviamo, rimonta ad un'epoca a noi molto vicina, al 1860 del nostro italiano riscatto.

Del quale anno, in poche parole, a questa gioventù qui riunita, la più responsabile di quanti siamo, la più interessata nell'attuale compagine sociale alla quale appartiene pel proprio e pel nostro migliore avvenire, richiamo in questa occasione la patriottica rimembranza; in tutti i casi anche per poter dire a noi stessi quando che fosse per tanti sacrificii fatti e sofferti:

... *Forsan et hæc olim meminisse juvabit.*

La valanga della rivoluzione da Marsala alle Alpi travolgea dentro di sè uomini e cose. Erano le scienze, erano le lettere fatte persona, era l'aspirazione di tanti secoli dei padri nostri, che *nei limiti schiusi sui troni distrutti* delle vecchie tirannidi (parole oggi di uso comune ma sempre buone a ripetersi) segnavano il ritorno della patria comune alla sua storica geografica antica grandezza.

Quella grandezza italiana, che ovunque nella superficie della terra ove han culto le scienze le lettere e le arti belle, senza distinzione di verbo, di razza, di clima, e di credenza, fa ripetere i nomi di Archimede siracusano, di Empedocle agrigentino dei tempi più antichi, più dopo di Livio, di Cesare, di Orazio, di Virgilio, più dopo, basta un sol nome per tutti i suoi contemporanei, Dante Alighieri, più dopo Cristoforo Colombo e Galilèo, più dopo ancora e prossimi ai tempi nostri Volta e Spallanzani-tutti cittadini del mondo, che abbracciano tre civiltà greca, latina, ed italiana, fuse in una sola, della quale noi senz'esserne superbi, e se lo siamo Iddio cel perdoni, siamo obbligati di mantenere l'eredità, senza disporla e senza abusarne.

Se paese al mondo possa alzare serena la fronte e possa dimostrare ad evidenza, come scienza, libertà e patria unità, camminino pari passo al bel meglio dell'umano consorzio, nessuno certo come Palermo resta secondo a qualunque altro paese, e per Palermo questo illustre Atenè, per farne solenne testimonianza alla Storia, che giudica severamente degli uomini e delle cose.

Qui in questa Aula Magna delle nostre solenni radunanze, ove oggi osserviamo le pareti, per mancanza di altro spazio, adorne di collezioni scientifiche zoologiche e di anatomia comparata, di unite a quelle che seguono a sinistra in fondo all'immediato corridoio cogli annessi laboratorj, che le riguardano, riuniscesi oggimai un materiale scientifico tale quanto per ora sembra bastevole al magistero di chi ne dirige la scuola, e di solerti collaboratori nella qualità di assistenti che vi lavorano, ed alla gioventù studiosa che ne frequenta l'insegnamento, qui dentro non altro prima che un sedicente Musèo di belle arti, oggi trasportato in altro locale della città, accresciuto ed in tutte le sue forme austere e corrette dive-

nuto autonomico, che esercita da parecchi anni dignitosamente l'opera sua ad onore delle glorie tecnico-artistiche del nostro paese.

Questa scuola zoologica e di anatomia comparata, che presentasi agli occhi nostri attorno di voi, creata dal nulla, è sorta dall'anno memorabile che abbiamo accennato.

A destra la scuola di Fisica alla quale sottostà un corrispondente laboratorio meccanico, corredata della più indispensabile suppellettile scientifica per l'insegnamento che le appartiene, mentre prima non altro che qualche stanzuccia per poca roba sperimentale che possedeasi, e tutto il resto celle e corridoi di monaci nel corpo di questo edificio, come la tenia dentro del corpo umano. Quella scuola e quel gabinetto scientifico non altro risuonano al nostro orecchio, che libertà e patria unità d'onde derivano!

Sopra di noi qualche altra scuola sotto le soffitte ed il resto del piano, celle e corridoi monastici, pure intrusi dentro di noi, e lo spazio maggiore di una grande galleria, sedicente biblioteca dell'Università, colma a bizzeffe di libri scolastici e teologici studiati dal tarlo, e nei giorni domenicali e festivi oratorio di obbligo della scolaresca, e guai a chi non l'avesse frequentato nei corsi scolastici per aver barrata la via negli esami di licenza e di laurea, mentre in grazia della rivoluzione compiuta e della patria unità, oggi in quel posto un gabinetto mineralogico creato pure dal nulla, che rappresenta bene la scienza odierna, e che prestasi bene all'insegnamento universitario degno di un grande paese civile, come il nostro.

In tutto il resto del piano superiore, al solito corridoi e celle monastiche, sorge l'attuale scuola di Chimica, non come forse esser dovrebbe per le accresciute esigenze della scienza nel volgere di questi ultimi anni, ma quanto basti discretamente per ora per chi la dirige e per chi vi collabora per formare chimici valenti, capaci di occupare anno per anno cattedre di pubblico insegnamento primario e secondario ovunque nel resto d'Italia.

Qua e là l'antico anfiteatro anatomico, forse in appresso chiamato fuori a più alti e migliori destini, gabinetto e scuola di fisiologia sperimentale, gabinetto e scuola di patologia generale, ed altro,

di che ci sembra superfluo di occuparci dettagliatamente nella cerchia ristretta di questa prolusione.

L'insegnamento scientifico sperimentale e di osservazione dentro il perimetro sempre ristretto di questo Atenèo, fu obbligato in parte uscirsene fuori, armi e bagaglio, e trovarsi altrove nella città in altri edifici miglior domicilio.

Fatta esclusione delle cliniche mediche sempre domiciliate negli ospedali, benchè nel nuovo ordine di cose in migliori condizioni di prima, nell'ex-Monastero della Concezione, sorge la nuova scuola di applicazione pegli ingegneri creata dal nulla nel prossimo ex-Monastero della Martorana, disposta secondo l'indirizzo dei tempi, e corredata a poco la volta di quel corredo dispendioso tecnico-scientifico, del quale non può farsi a meno in uno stabilimento di tal genere, e colla sopraggiunta di una scuola speciale per le miniere cotanto desiderata nel nostro paese, la quale trovasi in pieno esercizio d'alquanti anni a questa parte.

III.

Però se l'onta e la vergogna si è cancellata nel nostro paese dal 1860 in poi di non più possedere una Università di studî nominale più che reale, bisogna pur convenire di essere ancora alquanto lontani da quella meta desiderata che la scienza, il paese e l'avvenire della nostra gioventù studiosa richiede di meglio nella materia.

Che vuoi si?.. Per quanto generosa fosse stata per noi l'opera della libertà e della patria unita per fare risorgere questo nostro Atenèo dallo stato di umiliazione nel quale prima così basso giacevasi, e metterlo all'altezza dei tempi, un ventennio di vita novella è un tempo relativamente corto, per potersi dire essere adulto, uscito fuori tutela, e pareggiato, non dico a quelli antichi Atenèi delle principali metropoli d'Europa, ma a quelli secondari, in piccole cittaduzze, come a ragion d'esempio Gottinga, Gissen e qualche altra della culta Germania, ove per certe specialità d'insegnamento superiore non si ha nulla a desiderare sopra quelli di Londra, di Parigi, di Vienna e di Berlino.

Le Università degli studi non sono proporzionali per la loro magnificenza al numero della popolazione delle grandi città, ma allo stato di civiltà nel quale queste ritrovansi, ed io credo, se l'amor soverchio della terra nativa non mi oscuri la mente, che questa città nostra per numero di popolazione e per civiltà, sia pur troppo degnissima e proporzionale per potere ospitare dentro di sè una Università di primo rango bella e completa, come le migliori della culta e civile Europa.

Qui da taluno potrebbe osservarsi. Perchè l'Università palermitana dopo venti anni di risorgimento politico sino al giorno presente, lascia ancora a desiderare per vederla pareggiata negli studi sperimentali e di osservazione almeno alle altre consorelle primarie di terra ferma?

La risposta è semplicissima.

Perchè nessuna Università consorella di terraferma all'alba della grande rivoluzione italiana del 1860 trovavasi così abbandonata come la nostra al paragone delle altre. In guisa che ad onta di cospicui mezzi per essa versati dall'odierno governo italiano nazionale per metterla alla pari colle altre, non è stato per mancanza di mezzi o per difetto di giustizia distributiva, ma per una lacuna immensa scientifica in essa rinvenuta, che il tempo percorso dal 60 a tutt'oggi non è stato ancora sufficiente a potere colmare.

Suppergiù nelle diverse consorelle città capitali d'Italia, sotto le stesse tirannidi che le sferzavano all'ombra tenebrosa del dritto divino, le Università degli studi aveano già iniziato e talune anche discretamente compiuto l'immegliamento scientifico sperimentale e di osservazione come nel resto della culta e civile Europa.

Ma qui in Palermo ove il peso di una evirata tirannide inferiva più che altrove e le lettere e le scienze, da un governo chiamato dalla diplomazia forestiera *negazione di Dio*, tolleravansi quasi per grazia, come pretendersi che l'Università di Palermo potesse trovarsi altrimenti di come trovavasi al paragone delle altre d'Italia nel 1860? Qui dove gli stessi cultori delle lettere e delle scientifiche discipline, dei quali questa nostra terra fu sempre feconda, in gran parte perseguitati e sbalzati oltremare, come i figli d'Istraele, per

usufruire del proprio ingegno correvano in terra ospitale fuori il vecchio reame delle due Sicilie a procacciarsi stanza e fortuna!

Ciò non di manco decimato ed accacchiato il nostro magistero universitario nei migliori elementi del paese istesso che lo forniva, senza speranza in quelle discipline per le quali sperimentavamo difetto di vederlo supplito di elementi suppletivi d'oltremare, come lo è a tempi d'oggi, in cui le scienze e le lettere prendono la fisionomia cosmopolita che l'è naturale, ciò non di manco non mancarono mai in questo Atenèo così martirizzato uomini di mente e di cuore per mantenerne la reputazione da sembrare quasi un miracolo. Come miracolo lo fu sempre quello del progresso umanitario e scientifico nel cozzare di fronte ai pregiudizî ed alle tirannidi di qualunque forma e natura, somigliante al *fatale andare* di Dante ad onta dell'inferno intiero che si muova per contro per asserragliargli la via.

Giova ripeterlo, per la nostra Università degli studî molto si è fatto, ma molto ancora resta a farsi per vederla compiuta come l'esigenza dei tempi e del paese richiedono.

Riguardo al paese, lo ripetiamo ancora, Palermo pel numero della sua popolazione e per la sua civiltà merita di esser decorato di una Università di studî, che nulla lasci a desiderare al confronto degli altri paesi. — Palermo fu, è, e sarà sempre Palermo, sede di civiltà e soggiorno di scienze, lettere ed arti, e la sua Università sarà sempre per esso la sua prima rappresentanza al cospetto del mondo culto e civile.

Confortati di questo che oggi possediamo nel nostro Atenèo, perfezionato quasi per incanto col sorgere della fortuna odierna d'Italia, per non abbandonarci sui mietuti allori, mi fia lecito a volo d'uccello di fare le seguenti osservazioni, spigolandole dai nostri maggiori bisogni.

È più possibile per la città di Palermo che la propria Università degli studî non allarghi ancora il suo ambiente scientifico per dar posto, come conviensi, alle collezioni sempre crescenti dei suoi gabinetti, all'operosità sempre maggiore di giorno in giorno, che sviluppasi nei propri laboratori a vantaggio della sua gioventù stu-

diosa? Che non provvedasi di qualche altro professore titolare ed aggiunto per talune specialità della scienza, che non si possono più coltivare da un sol uomo?

È possibile che la scuola di Fisica rimanga nel grado nel quale si trova, senza mantenersi al corrente di quegli apparecchi dispendiosi di precisione, d'onde le osservazioni che ne derivano, formano di giorno in giorno non solo il perfezionamento della teorica, ma quella serie indefinibile di osservazioni e di applicazioni per le quali la vita giornaliera sociale prende nuova forma e figura?

È possibile che il laboratorio ed il gabinetto di Chimica non segua ugualmente l'indirizzo della scienza consorella di mantenersi al corrente del continuo escogitar della scienza in materia di chimica supellettile, e non renda più diffuso per una scolaresca sempre più crescente di anno in anno l'insegnamento pratico che la riguarda, ove il fuoco, gli attriti, ed il bisogno inevitabile di reattivi dispendiosi ingojano continuamente somme ingentissime?

È possibile che l'Osservatorio Astronomico e l'Orto Botanico, benchè come eccezione alla regola nel 1860 si fossero trovati i meno diseredati degli altri stabilimenti scientifici, possano mantenere la loro antica riputazione senza mezzi straordinarii, che li pareggino agli altri congeneri fiorentissimi in altri paesi?

È possibile che nella ristretta cerchia di questo Atenèo non si migliori il materiale scientifico della fisiologia sperimentale, della patologia generale, dell'anatomia umana, e non si pensi che queste discipline prese tutte di blocco vadano a raggranellarsi alle cliniche dell'ospedale, formando un complesso più omogeneo e quasi solidale di studii pel bisogno reciproco di ogni singola scuola e pel pubblico insegnamento, e che le cliniche in rapporto ad una Università di primo rango come la nostra, in mezzo ad una popolazione di 300 mila abitanti circa, così ricche in proporzione di ammalati e di cadaveri, non vengano fornite di tutto il necessario per potere meglio rendere i dovuti servigi, come hanno incominciato a renderli, al progresso generale della scienza che rappresentano, ed al benessere particolare dell'umanità del paese al quale esse appartengono?

È possibile che la Scuola di applicazione degli ingegneri e l'altra delle miniere create dal nulla restino sempre nello stato d'infanzia, promettente per quanto si voglia nel momento attuale, ma senza ancora vederle compiute per come il bisogno del nostro paese, che risorge a vita novella agraria, industriale e commerciale sperimenta grande bisogno?

IV.

Tale lo stato della nostra Università nel momento attuale, per la quale molto abbiamo di che rallegrarci per averla veduta in così poco volger di tempo giunta a tal posto, ma ancora molto a desiderare per vederla compiuta in rapporto all'antica illustre città alla quale appartiene.

Nata la nostra Università nel 1805 quando le speranze ed il sorriso di libertà aliavano sul nostro orizzonte europeo, dopo i politici sconvolgimenti del glorioso 89 a Parigi, in undici anni di vita, fu quasi per giungere all' altezza della sua esistenza relativa dei tempi, per vederla livellare colle migliori Università del mondo civile allora nell'auge della fortuna.

Contribuiva a questo suo sperato compimento l'antica nostra insulare costituzione riformata nel 1812 a migliori concetti di libero viver civile, la quale disgraziatamente per noi, come meteora luminosa nella nostra piccola sfera politica, fulse e si spense, nel turno di quattro anni. Basta solo il ricordare un archetipo di legno tuttora esistente secondo il quale bisognava allargare e riformare quasi di pianta questa primitiva residenza del nostro Atenèo, progetto vagheggiato e sul punto di vederlo attuato da quella nobile individualità, che allora spiccava nel paese di Giuseppe Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte di gloriosa memoria, per istudii profondi, mente elevata, cuor libero di cittadino, parola culta, incantevole, nei pubblici e nei privati convegni dispositore allora di uomini e di cose, per non mettere in dubbio che se la libertà fosse durata ancora per qualche anno di più nel nostro paese, mercè l'opera di cotant'uomo, questa nostra Università sin d'allora e secondo i tempi sarebbe stata scientificamente e materialmente bella e compiuta.

Ma nel congresso di Vienna dell'infausto anno 1816, in cui le cose ritornavano all'antico servaggio per quasi l'intera Europa, e d'onde i popoli appresero per loro disinganno ciò che significa per l'umano civile consorzio la parola *Santa Alleanza*, specialmente qui in Sicilia e qui in Palermo, venivano a raccogliersi i frutti dell'intera reazione europea, e questa Università che contava appena undici anni di vita, fu vista nei suoi primi vagiti spenta sul nascere, subentrando il paese in quel periodo lungo penoso di quarantaquattro anni, dal 1816 al 1860, del quale è meglio tacerne la rimembranza, o in poche parole cedere il posto al poeta toscano, per conoscere questa eletta gioventù, che mi ascolta, di che si fosse trattato in questi quarantaquattro anni di nostre sofferenze e sventure:

*Spenti gli ardiri, le speranze monche,
Le franchigie rapite, i campi e Ponda
Sanguinolenti, e le città spelonche,
Tal oggi è fatta la sicana sponda,
E di là venni, o Dea, pien di spavento,
Piangendo dietro a me la moribonda.*

E ritorna la Libertà ancora di nuovo fra noi nel 1860, in tempi quando il concetto della patria Unità non era più utopia come nel 1812 a potersi desiderare, ma pratica verità, per vedere alla patria unita plasmata ed assicurata la Libertà una volta per sempre: non più per una frazione di popolo, ma per un popolo intero dalle Alpi al Lilibèo; e la nostra Università palermitana prende il suo posto nel quale attualmente presentasi degno dei tempi, delle aspirazioni dei padri nostri e di questa illustre città.

Ma degno per quanto si fosse del paese oggimai questo nostro Atenèo a fronte alta e serena si rivolge agli Enti morali amministrativi ai quali appartiene alla pubblica opinione della culta cittadinanza, acciocchè tutti si uniscano all'opera del Governo Nazionale, che l'alimenta per giustizia distributiva come agli altri suoi confratelli della Penisola, per veder questo nostro perfettamente com-

piuto come il paese e questa illustre città antica delle grandi iniziative, ha il dritto di potere sperare.

Se l'Università di Palermo è l'indice e la sintesi più perfetta delle vicende politiche, che agitarono il nostro paese nel secolo presente per giungere alla meta nella quale siamo pervenuti della Libertà e della patria Unità, il diffidare del suo avvenire sarebbe lo stesso, che diffidare della fortuna d'Italia!

Ho detto.
